

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

529.

### SEDUTA DI VENERDÌ 30 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-26

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bova Domenico (DS-U), <i>Relatore</i> .....	2
		Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE) .....	14
<b>Disegno di legge comunitaria per il 1999</b> (A.C. 5619) (Discussione) .....	1	Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	6
( <i>Contingentamento tempi discussione generale</i> — A.C. 5619) .....	1	Nan Enrico (FI) .....	12
Presidente .....	1	Pezzoli Mario (AN) .....	6
		Saonara Giovanni (PD-U) .....	9
( <i>Discussione sulle linee generali</i> — A.C. 5619) .....	2	( <i>Repliche del relatore e del Governo</i> — A.C. 5619) .....	15
Presidente .....	2	Presidente .....	15
		Bova Domenico (DS-U), <i>Relatore</i> .....	15

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.**

	PAG.		PAG.
Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	15	Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	20, 21, 22
<b>Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (Doc. LXXXVII, n. 6) (Discussione)</b> .	15	Pezzoli Mario (AN) .....	21
<i>(Contingentamento tempi - Doc. LXXXVII, n. 6)</i> .....	15	Ruberti Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	16, 20, 23
Presidente .....	15	Saonara Giovanni (PD-U) .....	20
<i>(Discussione - Doc. LXXXVII, n. 6)</i> .....	16	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	23
Presidente .....	20, 21, 23	<b>Considerazioni integrative della relazione del deputato Antonio Ruberti (Doc. LXXXVII, n. 6)</b> .....	23

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,5.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentatré.

**Discussione del disegno di legge comunitaria per il 1999 (5619).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DOMENICO BOVA, *Relatore*, rilevato che il provvedimento in discussione è volto al recepimento di trentuno direttive comunitarie secondo le modalità previste dalla legge La Pergola, dà atto al Governo di avere correttamente presentato il disegno di legge comunitaria entro il 31 gennaio scorso; sottolinea, inoltre, la « snellezza » del testo in esame, ne auspica la sollecita approvazione, con alcune opportune integrazioni.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

MARIO PEZZOLI, ricordato il clima di collaborazione che ha reso proficuo il lavoro svolto in Commissione, sottolinea, in particolare, l'importanza del coinvolgimento del Parlamento nel processo di recepimento delle direttive comunitarie; ri-

chiama altresì l'esigenza della redazione di un testo unico in materia, al fine di superare i ritardi nel recepimento delle direttive e di renderne più agevole l'attuazione.

GIOVANNI SAONARA auspica una riflessione approfondita sulla « logica » degli strumenti disponibili in relazione all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, con particolare riferimento alla cosiddetta fase ascendente di formazione del diritto comunitario, nella prospettiva di conferire alla legge comunitaria un più incisivo carattere di « snellezza » e di efficacia.

ENRICO NAN, sottolineata l'esigenza di una sollecita approvazione del disegno di legge, auspica che le questioni connesse al recepimento della normativa comunitaria siano oggetto di un confronto non solo tecnico, ma anche politico.

BONAVENTURA LAMACCHIA, nel dare atto al Governo del rispetto dei tempi di presentazione del disegno di legge comunitaria, esprime soddisfazione per l'esiguo numero di direttive contenute nel provvedimento, il cui termine di attuazione, nella maggior parte dei casi, non è ancora scaduto.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO BOVA, *Relatore*, rinuncia alla replica.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, rinuncia anch'egli alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione della relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (doc. LXXXVII, n. 6).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 15*).

Dichiara aperta la discussione.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*, sottolinea il recupero della regolarità dei tempi di esame della legge comunitaria e della relazione semestrale, nonché l'importanza della sperimentazione di un « embrione » di sessione comunitaria; auspica inoltre un'approfondita riflessione sui futuri sviluppi dell'Unione europea, anche alla luce dei recenti mutamenti intervenuti nel contesto internazionale; ritiene infine che la discussione del disegno di legge comunitaria e della relazione semestrale dovrebbe avere una collocazione tale da consentire un effettivo coinvolgimento dell'Assemblea.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIOVANNI SAONARA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di rinviare la discussione ad altra seduta, al fine di consentire un maggiore sviluppo del dibattito.

PRESIDENTE fa presente che, ove si rinviasse la discussione, non risulterebbe agevole individuare una nuova collocazione della stessa, tenuto conto degli adempimenti previsti per le prossime settimane.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che la rilevanza della materia richiederebbe una compiuta discussione che, a differenza di quanto è avvenuto per il disegno di legge comunitaria, dovrebbe concludersi con la replica del ministro.

PRESIDENTE rileva che la decisione di intervenire o meno in una discussione è rimessa all'autonoma valutazione dei par-

lamentari e dei rappresentanti del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, ritiene utile rinviare ad altra seduta il seguito della discussione, che è stata proficuamente avviata nella seduta odierna.

PRESIDENTE ricorda che, secondo quanto convenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo, la discussione deve comunque concludersi nella seduta odierna, mentre il seguito del dibattito avrà luogo in altra seduta.

MARIO PEZZOLI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la discussione non possa concludersi nella seduta odierna, tenuto anche conto della necessità di acquisire ulteriori elementi di valutazione.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, osserva che la discussione della relazione semestrale potrebbe utilmente proseguire una volta concluso l'esame degli articoli del disegno di legge comunitaria e dei relativi emendamenti.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che si possa dichiarare chiusa la discussione della relazione semestrale e che il tempo non utilizzato nella seduta odierna possa essere proficuamente impiegato nell'esame delle risoluzioni che saranno presumibilmente presentate a conclusione del dibattito.

PRESIDENTE, tenuto conto degli orientamenti emersi, dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 3 maggio 1999, alle 17.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 23*).

**La seduta termina alle 11.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Diliberto, Maccanico, Malgieri, Mattarella, Melograni, Pecoraro Scanio, Salvati e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1999 (5619) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1999.

**(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5619)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 1 ora e 7 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

comunista: 30 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 13 minuti; verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti;

federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 5619)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in esame il Governo adempie all'obbligo previsto dalla legge 9 marzo 1996, n. 89, la cosiddetta legge La Pergola, di presentare al Parlamento la legge comunitaria annuale.

Quest'anno il provvedimento è stato presentato in prima lettura alla Camera dei deputati. Si è così ripresa la prassi dell'alternanza della presentazione del provvedimento presso i due rami del Parlamento, alla quale si era derogato per la legge comunitaria del 1998, presentata al Senato come la precedente.

È importante che questa prassi sia stata ripresa, anche su specifica richiesta formulata dalla Commissione per le politiche dell'Unione europea nel corso dell'esame della precedente legge comunitaria.

Il disegno di legge al nostro esame provvede al recepimento di 31 direttive comunitarie, secondo le modalità previste dalla legge La Pergola: normazione diretta, delega legislativa, regolamento autorizzato, attuazioni in via amministrativa; più in particolare, per la direttiva n. 97/63 CE relativa ai concimi, il provvedimento dispone l'attuazione con una norma diretta contenuta nell'articolo 7 del disegno di legge.

Per 18 direttive è conferita al Governo la delega ad emanare decreti legislativi di attuazione, per 8 di queste direttive è previsto che il relativo schema di decreto di attuazione sia sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Per le restanti 10 direttive da attuare con decreto legislativo, non è previsto il parere delle Commissioni parlamentari. Per una sola direttiva contenuta nell'allegato c), è prevista l'attuazione tramite regolamento autorizzato. Si tratta della direttiva n. 98/35 CE concernente i requisiti minimi di formazione per la gente di mare. Infine, per 11 direttive ricomprese nell'allegato D, è prevista l'attuazione in via amministrativa.

La struttura del disegno di legge ricalca quella dei precedenti: il capo I, articoli 1-6, contiene le disposizioni di carattere generale relative ai procedimenti da seguire nell'emanazione dei provvedimenti. Il capo II (articoli 7-11) detta disposizioni particolari di adempimento diretto e gli eventuali criteri specifici di delega. A questo proposito, voglio ricordare ai colleghi che nel corso dell'esame nella XIV Commissione è stato soppresso l'articolo 12, recante norme per il mercato del gas, in attuazione della direttiva comunitaria 98/30/CE. Norme analoghe sono infatti contenute in un disegno di legge presentato dal Governo al Senato ed attualmente in discussione presso quel ramo del Parlamento.

Riservandomi di svolgere successivamente un'annotazione sul complesso delle modifiche apportate alla legge La Pergola, desidero innanzitutto dare atto al Governo di aver ottemperato a quanto previsto dall'articolo 13 della legge comunitaria 1995-1997, presentando come prescritto il nuovo disegno di legge comunitaria entro il 31 gennaio. Questo è un apprezzabile sintomo dell'attenzione del Governo nei confronti del Parlamento e del positivo clima di collaborazione istituzionale instauratosi nella trattazione della materia comunitaria.

È inoltre doveroso sottolineare con soddisfazione che il Governo non soltanto ha ottemperato nel predisporre la relazione ad un precetto legislativo già in vigore, ma ha anche tenuto conto delle disposizioni contenute nella legge comunitaria per il 1999, non ancora entrata in vigore.

Dato atto al Governo della sua sensibilità istituzionale, ho alcune osservazioni da formulare sul concreto adempimento delle previsioni legislative della legge comunitaria per il 1998.

Quanto alla lettera *a*) dell'articolo 10 della legge comunitaria 1998, il Governo dà conto nella relazione al disegno di legge in esame, del numero delle procedure di infrazione (165), dei ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia della Comunità europea (19) e delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte (18). Si tratta, però, di una informazione di mero carattere quantitativo, che nulla dice sugli oggetti del contenzioso con l'Unione europea e che, quindi, non consente al Parlamento di avere sufficiente cognizione di quali siano le norme, eventualmente mancanti, dell'ordinamento italiano contestate dagli organi comunitari. È invece a mio parere essenziale per il Parlamento — in quanto attore della trasposizione del diritto comunitario nell'ordinamento interno — conoscere nello specifico la natura, e non soltanto i dati numerici, del contenzioso tra Italia e Unione europea. In tal senso credo debba essere interpretato lo spirito della norma in oggetto. Pertanto, ritengo che questo punto della relazione possa essere — se la Camera lo riterrà — integrato dal Governo con dati concernenti l'oggetto del contenzioso.

Rispetto poi a quanto previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 10 della legge comunitaria 1998, correttamente il Governo fornisce l'elenco delle direttive da attuare in via amministrativa, che peraltro nella versione del disegno di legge presentata dal Governo comparivano identicamente anche nell'allegato D. In Commissione si è proceduto pertanto alla soppressione dell'articolo 4 e del relativo allegato D, garantendo così il più pieno rispetto del dettato legislativo.

Sempre con riferimento a quanto previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 10 della legge comunitaria 1998, rilevo che essa dispone l'elenco anche delle direttive attuate in via amministrativa. In esse dovrebbero intendersi ricomprese le direttive attuate in via amministrativa dal Governo,

a prescindere dalla legge comunitaria annuale. La relazione dell'esecutivo non contiene, però, nessuna informazione al riguardo.

Infine, relativamente a quanto disposto dalla lettera *c*) dell'articolo 10 della legge comunitaria 1998, il Governo dà conto dell'omesso inserimento del disegno di legge in esame della direttiva 98/44/CE, relativa alla protezione giuridica delle innovazioni biotecnologiche, giustificandolo con la sua complessità che la renderà oggetto di un apposito disegno di legge, già in corso di predisposizione. A parte la direttiva citata, nella relazione il Governo dichiara che non è stata omessa alcuna direttiva tra quelle pubblicate in fascicoli della *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* pervenuti alla data di predisposizione del presente disegno di legge.

Al riguardo, vorrei sommessamente svolgere due osservazioni. Innanzitutto, risulterebbe che talune direttive, il cui recepimento è scaduto entro il 29 gennaio 1999, non siano state inserite nel disegno di legge, nonostante non siano state attuate né inserite in un precedente disegno di legge di legge comunitaria; secondo me, sul punto sarebbe necessario un chiarimento da parte del Governo.

In secondo luogo, mi preme rilevare che la *ratio* della norma introdotta dalla legge comunitaria 1998 è più ampia di quella alla quale si è attenuto il Governo, al quale si chiede di dare conto dell'omesso inserimento anche delle direttive, il cui termine di recepimento scada nel periodo di riferimento, in relazione ai tempi previsti per l'esercizio della delega legislativa. Poiché il termine previsto per tale esercizio è di un anno e poiché è verosimile supporre che il provvedimento non entrerà in vigore prima di aprile-maggio, il periodo di riferimento da prendere in considerazione va fino ad aprile-maggio 2000. Di conseguenza, ritengo che il Governo dovrebbe dare conto delle direttive che verranno a scadenza fino a quella data e non soltanto di quelle scadute al momento della presentazione del disegno di legge.

D'altra parte, la norma voluta dal Parlamento risponde ad una logica ben precisa: recepire nel disegno di legge comunitaria quante più direttive possibili, sia per evitare eventuali ritardi nel recepimento, sia per snellire — se così si può dire — e razionalizzare il procedimento di attuazione da parte del Governo. Mi auguro, dunque, che il ministro Letta, facendo seguito all'impegno specificamente preso su questo punto in Commissione, presenti nel corso della discussione le opportune integrazioni.

Per quanto concerne il contenuto specifico del capo I, desidero ricordare che, in occasione dell'esame della precedente legge comunitaria, si svolse in Commissione un approfondito dibattito, originato dal parere espresso dal Comitato per la legislazione su taluni aspetti dell'impianto generale della delega conferita al Governo con la legge comunitaria annuale. In quell'occasione, dal dibattito scaturì la presentazione in Assemblea dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/5459/3, accettato dal Governo, che impegnava il Governo stesso ad apportare, nell'emanazione dei testi unici compilativi delle disposizioni adottate in attuazione delle deleghe conferite dal disegno di legge comunitaria, soltanto le modifiche e le integrazioni necessarie a garantire la coerenza logica, sistematica e lessicale della normativa, mantenendosi nei limiti propri del coordinamento formale, e a trasmettere alle Camere i decreti legislativi e i regolamenti da emanare in attuazione di direttive comunitarie per il prescritto parere, soltanto dopo l'acquisizione degli altri pareri previsti dalla legge.

Nell'esame in Commissione del presente disegno di legge, si è tenuto conto delle osservazioni del Comitato per la legislazione e, quindi, sono state introdotte le opportune modifiche all'articolo 1, comma 3, e all'articolo 6.

Collegli, svolgerò ora le riflessioni di carattere generale alla quali ho accennato prima sul complesso delle modifiche introdotte dalle due leggi comunitarie alla legge La Pergola, che disciplinano la presentazione del contenuto della legge co-

munitaria. A mio avviso, tali modifiche hanno raggiunto il necessario obiettivo di rendere la legge comunitaria annuale uno strumento di maggiore coinvolgimento del Parlamento, attraverso una qualificata informazione nel processo di trasposizione del diritto comunitario. Tale obiettivo appariva essenziale per consentire al Parlamento di conferire al Governo, con maggiore consapevolezza, la delega o l'autorizzazione all'attuazione di direttive comunitarie.

Qualche ulteriore aggiustamento appare forse auspicabile, com'è emerso anche nel recente convegno organizzato dal ministro Letta, per rendere più snello l'intero processo di trasposizione in Italia del diritto comunitario, ad esempio attraverso un più esteso ricorso all'attuazione in via amministrativa. Ciò non comporta, comunque, a mio avviso — come pure è emerso nel corso di quel convegno — un'ulteriore modifica dell'impianto della legge La Pergola, essendo sufficiente includere un numero maggiore di direttive tra quelle da attuare in via amministrativa. D'altro canto, a me sembra che mantenere la previsione di una legge comunitaria annuale abbia ancora un senso, superati i ritardi cronici nel recepimento del diritto comunitario e smaltito l'arretrato. Il significato di un appuntamento annuale che faccia il punto sulla fase discendente di trasposizione delle norme europee ed ad essa dia risalto, nella solennità di una sessione parlamentare comunitaria, rimane — io ritengo — inalterato. Per questo, penso che il processo di ripensamento delle norme che disciplinano la legge comunitaria sia, oggi, giunto alla giusta maturazione e che sia quindi arrivato il momento, piuttosto che di rivedere ancora tali norme, di mettere mano ad un testo unico delle stesse. Si tratta, in sostanza, di ricomporre le norme della legge La Pergola (come pure quelle pertinenti della legge Fabbri) secondo le modifiche ad esse successivamente apportate. Il Governo per questa via compirebbe certamente opera meritoria mettendo mano ad uno specifico di-

segno di legge, che avrebbe garantito — io ritengo — un iter parlamentare molto rapido.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, come relatore ho anche riflettuto, sulle possibili obiezioni che si potrebbero avanzare sull'effettiva efficacia della legge comunitaria, così come è attualmente congegnata, ad assicurare un grado elevato di trasposizione del diritto comunitario. Se infatti è vero che, soprattutto con le ultime leggi comunitarie, si è provveduto a colmare notevoli ritardi, rimane comunque il dato di fatto di una strutturale difficoltà per l'Italia di trasporre con regolarità le norme comunitarie. Tale dato è evidenziato sia dal numero — cinquanta — di procedure di infrazione per il mancato recepimento delle direttive comunitarie, riportato nella relazione al disegno di legge in esame, sia dalle informazioni rese dal Governo nell'ultima relazione semestrale, secondo le quali l'Italia è al penultimo posto in Europa nell'attuazione del diritto comunitario. Tuttavia, io credo che le difficoltà che incontra il nostro paese siano da individuare non tanto nel meccanismo di recepimento che si incentra sulla legge comunitaria quanto nei ritardi che si registrano nell'attuazione delle norme recepite.

A suffragio di questa mia convinzione sottopongo alla vostra attenzione due osservazioni. La prima è che la Commissione europea valuta l'effettiva trasposizione delle direttive comunitarie non nel momento del loro recepimento, cioè del loro inserimento in provvedimenti che ne prevedono la concreta futura attuazione: la Commissione considera infatti il recepimento come mera intenzione di attuazione che, per concretizzarsi, necessita di uno specifico provvedimento (il decreto legislativo, il regolamento o l'atto amministrativo) che trasponga la norma comunitaria nell'ordinamento interno. È quindi sul numero di atti di attuazione e non sul numero di direttive contenute nella legge comunitaria che la Commissione calcola la percentuale di trasposizione.

La seconda osservazione è che il numero delle direttive contenute nel complesso delle leggi comunitarie, ad esclusione delle ultime non ancora attuate, è superiore a cento, il che significa che tra il momento dell'approvazione della legge comunitaria annuale e l'emanazione di provvedimenti di attuazione delle direttive in essa contenute intercorrono tempi che non possono essere considerati fisiologici. È quindi sul momento dell'attuazione, piuttosto che su quello del recepimento, che occorre intervenire con decisione.

Il ministro Letta ha già dichiarato alla XIV Commissione (e nel corso del citato convegno) che è sua intenzione intervenire affinché ci sia un maggiore coordinamento tra Ministeri anche nella partecipazione alla fase discendente del diritto comunitario. Voglio interpretare questa dichiarazione anche come un preciso impegno del ministro per garantire che i decreti di attuazione delle direttive recepite con la legge comunitaria siano tempestivamente predisposti.

A tale proposito non credo che sarebbe difficile avviare la procedura di attuazione già al momento della predisposizione del disegno di legge comunitaria, in modo che i decreti di attuazione siano già pronti, anche per l'eventuale esame parlamentare, nel momento stesso in cui il provvedimento è definitivamente approvato. Ciò consentirebbe senza dubbio di superare i ritardi lamentati.

È forse difficile concretizzare questo obiettivo in una norma legislativa; credo, in ogni caso, che si possa valutare l'opportunità di impegnare il Governo con uno specifico ordine del giorno, per garantire la tempestività dell'emanazione dei decreti legislativi, dei regolamenti e degli atti amministrativi di attuazione delle direttive recepite con leggi comunitarie. A questo riguardo, voglio anche ricordare che la Commissione politica dell'Unione europea sta valutando, ancora in maniera molto informale, la possibilità di avviare un'indagine conoscitiva sulla qualità e sui modelli di recepimento della normativa comunitaria.

Avviandomi alla conclusione della mia relazione, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla snellezza del disegno di legge in esame, cioè sull'esiguo numero di direttive in esso contenute: ciò sta a testimoniare, a prescindere dai già richiamati problemi relativi all'attuazione, che con il presente disegno di legge siamo di fronte ad una svolta importante. È infatti la prima volta che, in un disegno di legge comunitaria, sono contenute direttive il cui termine di attuazione è, per la maggior parte di esse, non ancora scaduto: ciò significa che il Parlamento è ormai in linea con i tempi di recepimento e che potrà condurre un esame nello stesso tempo più approfondito e più sollecito delle norme sottoposte alla sua approvazione.

Vorrei al riguardo ringraziare formalmente per l'opera svolta il ministro, il presidente ed i colleghi tutti della Commissione, che hanno consentito, con passione e con tenacia, che a questo risultato si potesse pervenire: non era cosa né facile né scontata. Credo che tale risultato sia di fondamentale importanza per il lavoro, soprattutto della XIV Commissione. Infatti, un impegno più leggero, se così possiamo dire, sulla legge comunitaria, quindi sul provvedimento cardine per la partecipazione del Parlamento alla fase discendente di applicazione del diritto comunitario, significa anche poter seguire con maggiore attenzione ed impegno la fase ascendente di formazione del diritto comunitario; significa quindi che la nostra Commissione potrà moltiplicare i suoi interventi, nella misura e nei modi in cui le è consentito, per la definizione delle norme comunitarie al momento della loro scrittura. Questo, secondo quanto più volte unanimemente sottolineato in Commissione, è essenziale ai fini di una legittima difesa della specificità nazionale nelle sedi comunitarie.

In questo contesto, appare di grande momento il fatto che quest'anno, per la prima volta, siano discussi contemporaneamente sia il disegno di legge comunitaria sia la relazione semestrale: questo anticipo « di fatto » della sessione comu-

nitaria servirà certamente a richiamare l'attenzione sulla necessità di una « pesante » partecipazione della Camera dei deputati al processo decisionale comunitario.

Onorevoli colleghi, per tutto questo mi auguro che il disegno di legge in esame possa essere sollecitamente approvato; pur con le opportune integrazioni, come ho detto, esso infatti aiuterà l'Italia a recuperare ritardi pregressi nel recepimento delle norme comunitarie, gettando così un ponte per una più qualificata partecipazione del nostro paese, e soprattutto del Parlamento, alla formazione delle decisioni comunitarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche comunitarie.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito, data la particolarità dell'iter del provvedimento, che è intimamente collegato alla precedente legge comunitaria, approvata in quest'aula nello scorso mese di gennaio. Nella stessa, attraverso la maggior parte degli emendamenti e degli ordini del giorno approvati, si prevedeva un percorso che obbligava la Commissione ed il Governo ad assumere impegni collegati alla presentazione del provvedimento oggi al nostro esame. Questo ci spinge, quindi, a considerare il percorso legislativo come un tutt'uno, per cui la discussione che è connessa alla necessità di dare seguito a quegli impegni ci induce a continuare questo tipo di approfondimento e a portarlo nel corso del dibattito, quando questo sarà possibile. Il Governo, dunque, si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, come osservava il ministro Letta, si può affermare che questo disegno di legge comunitaria rappresenta un momento di transizione tra le difficoltà che ci siamo

trovati ad affrontare durante la discussione delle precedenti leggi comunitarie e la discussione che dovremo avviare per le successive leggi comunitarie.

Nell'esame di queste si dovranno limitare i ritardi ed i *gap* che hanno caratterizzato l'esame delle precedenti leggi comunitarie.

Se si segnalano dei progressi nel recepimento delle direttive e nella discussione e revisione degli strumenti a nostra disposizione per il recepimento delle stesse, ciò avviene grazie all'operato della presidenza della Commissione ed al corretto clima di collaborazione che si è instaurato in quella sede.

L'attuale presidenza ha coinvolto tutti i membri della Commissione in un lavoro che ha consentito alla stessa di consolidare determinati ruoli e di acquisire nuovi poteri rispetto al passato. La XIV Commissione sta velocemente recuperando terreno per quanto attiene al rapporto con il Governo, sia rispetto alla legge comunitaria sia per quel che concerne le relazioni semestrali del Governo al Parlamento sul processo normativo comunitario. Lo ribadisco, ciò avviene grazie all'impegno profuso dalla presidenza della Commissione ed anche a quello dei gruppi, nonché al nuovo atteggiamento, indubbiamente più attento, responsabile ed anche rigido dei suoi membri rispetto ai lavori di tale organo.

Siamo tutti consapevoli della nuova valenza della XIV Commissione. Il rapporto paritetico che essa ha instaurato con le altre Commissioni permanenti non può non essere sottolineato. Infatti, non sarebbe stato possibile raggiungere certi obiettivi, se non ci fossimo imposti una maggiore assunzione di responsabilità rispetto al passato e se non avessimo realizzato un rapporto paritetico con le altre Commissioni e con il Governo.

Per quanto riguarda la legge comunitaria 1999, dobbiamo altresì riconoscere che il Governo ha presentato tale provvedimento entro il 31 dicembre 1998 ed ha rispettato alcune norme contenute nella legge comunitaria 1995-1997. Ciò è avvenuto anche grazie al clima che si è

instaurato in Commissione, ci tengo a ribadirlo. Ministro Letta, non dobbiamo ringraziare solo lei, ma dobbiamo rivolgere un ringraziamento anche a noi stessi per l'impegno che abbiamo profuso al fine di indurre il Governo a rispettare alcuni impegni assunti durante la discussione della legge comunitaria 1998, impegni contenuti in ordini del giorno ed emendamenti che non avevamo potuto dibattere in modo approfondito proprio per non ritardare ulteriormente l'approvazione di quel provvedimento.

Spero che questo invito a rispettare gli impegni, ai quali lei si è attenuto durante l'esame in Commissione, un invito che non viene soltanto da un esponente dell'opposizione, ma che le viene rivolto anche dall'intera Commissione, trovi risposta nel momento in cui si esamineranno gli emendamenti che eventualmente verranno presentati in aula.

Come diceva il relatore, bisogna accelerare le nostre procedure per fare in modo che il *gap* che caratterizza il recepimento delle direttive comunitarie venga ulteriormente colmato, in modo da esaminare in modo più approfondito le stesse norme di recepimento.

Ci troviamo ad operare su una ribalta più ampia di quella nazionale. Pertanto, dobbiamo presentarci al cospetto degli altri paesi dell'Unione europea con un'immagine diversa rispetto al passato. Il clima che si è instaurato all'interno della Commissione, al di là delle differenziazioni politiche, ideologiche e programmatiche che ci possono essere, è determinato proprio dal fatto che la ribalta è più ampia di quella nazionale.

Cerchiamo, quindi, di accelerare l'iter per la riduzione del contenzioso e dei tempi di recepimento delle direttive e ciò anche alla luce del dibattito che si è svolto in Commissione e che, come ha ricordato il relatore, ha avuto origine dal parere espresso dal Comitato per la legislazione su taluni aspetti dell'impianto generale della delega conferita al Governo.

In tal senso, come capogruppo di alleanza nazionale in Commissione, ho svolto una mediazione fra alcuni membri

del mio gruppo e la presidenza della Commissione in merito ad alcuni emendamenti presentati al riguardo. Con una ulteriore assunzione di responsabilità, non ho completamente recepito tali emendamenti, avendo compreso che occorre cercare, per quanto possibile, di approvare velocemente anche questa legge comunitaria. Si tratta di un'assunzione di responsabilità da parte mia che credo debba essere riconosciuta dalla presidenza della Commissione e dal Governo, ma ciò non deve comunque servire a prorogare ancora nel tempo una discussione che deve essere necessariamente affrontata.

Infatti, la delega al Governo per il recepimento delle direttive è importante, soprattutto tenendo conto dei ritardi esistenti, perché è necessario che vi sia un organismo istituzionale che abbia anche pieni poteri in questo momento di transizione nel recepimento delle direttive stesse. Tuttavia, è altrettanto vero che, se vi fosse una maggiore partecipazione del Parlamento in tale recepimento, nella fase discendente, in modo da tener conto della realtà socio-economica del nostro paese, che è differente rispetto a quella degli altri paesi europei, probabilmente disporremo di strumenti legislativi di recepimento che, grazie al coinvolgimento di tutti i gruppi e del Parlamento, potrebbero essere più vicini alle esigenze provenienti dal territorio, dalle categorie e dalla comunità amministrata.

La preoccupazione delle categorie — credo che il presidente Ruberti lo ricordi, avendo partecipato al famoso incontro con le categorie avvenuto qualche settimana fa in Veneto — è che a volte l'impatto della legislazione comunitaria sull'ordinamento nazionale sia eccessivamente tecnicistico e gravoso per le risorse stesse delle imprese.

Credo, quindi, che la partecipazione e il coinvolgimento sempre maggiore del Parlamento nel recepimento delle direttive e nell'emanazione delle norme attuative sia importante — lo hanno detto espressamente anche alcune categorie di una certa importanza — anche per ascoltare le idee, le proposte e le osservazioni delle

categorie stesse, che rappresentano il tessuto economico del nostro paese, nel momento in cui adottiamo tali strumenti legislativi di recepimento.

La proposta Lembo in questo senso è importante e funzionale a quanto ho detto. Dobbiamo cercare di capire — e credo che l'indagine possa essere avviata a breve — come si recepisce la normativa comunitaria negli altri paesi, se attraverso una delega oppure coinvolgendo il Parlamento e, quindi, attraverso di esso, il popolo sovrano e ciò che esso chiede attraverso le categorie e le rappresentanze della comunità amministrata.

Come qualcuno ha ricordato, è necessaria la redazione di un testo unico delle norme di recepimento e, quindi, l'unificazione delle leggi La Pergola e Fabbri e delle successive modificazioni, in modo tale da disporre di uno strumento uniforme. Ciò consentirebbe di sanare ulteriormente i ritardi nel recepimento e nell'attuazione e si svolgerebbe in tal modo un servizio atteso da tempo dal paese, che spesso, come ricordavo prima, si lamenta della farraginosità e dell'eccessivo tecnicismo delle direttive, le quali, una volta recepite, gravano pesantemente sul tessuto socio-economico del paese, determinando un impatto violento, soprattutto sulle piccole e medie imprese.

Uniformare il nostro ordinamento a quello comunitario è importante, perché fa crescere il nostro paese e credo che l'ammodernamento normativo nazionale vada di pari passo e sia parallelo al processo normativo comunitario. Ciò deve comunque — ed è un impegno da parte del legislatore nazionale — legarsi anche ad una semplificazione amministrativa e normativa.

Tenendo conto del modo in cui sono state recepite le direttive, spesso attraverso decreti legislativi che è difficile poter modificare, in Commissione ho avanzato la proposta — ricordando che spesso le normative comunitarie nel loro recepimento hanno creato un gravoso impatto nel tessuto economico del paese — di individuare una specifica sessione (rivolgo tale proposta sia al Presidente sia al

Governo) che porti ad elencare, anche per settori, i decreti che hanno attuato le direttive e che — ripeto — hanno provocato tanti problemi alla piccola e alla media impresa. Quante sono, infatti, le direttive che sono state imposte ad un tessuto socio-economico che non è stato in grado di recepire rapidamente queste norme?

Occorre quindi vedere se vi sia la possibilità di riesaminare questi provvedimenti di recepimento. In questa fase è stato possibile farlo per quanto riguarda, ad esempio, la revisione del decreto legislativo n. 155 del 1997 (articolo 9 della legge comunitaria). Ricordo che il Governo aveva già previsto nel testo originario dell'articolo 9 alcune modifiche; l'impegno della Commissione ha consentito che venisse emendato quell'articolo, prevedendo un'ulteriore modifica al decreto legislativo n. 155 del 1997 (è quello sulla sicurezza degli alimenti, di cui alla famosa direttiva).

Sono orgoglioso di affermare che, grazie all'impegno dei deputati di alleanza nazionale, vi è stata la possibilità di formulare un emendamento — che non fosse estraneo per materia e che potesse essere approvato in Commissione affari sociali — che potesse risultare il più compatibile possibile con la normativa comunitaria. Devo dire però che questo impegno non sarebbe stato comunque sufficiente a raggiungere l'obiettivo se non vi fossero stati sia una certa sensibilità da parte del Governo sia un costruttivo apporto da parte del relatore e della presidenza, attraverso specifiche modifiche che hanno reso ulteriormente compatibile il contenuto dell'emendamento.

Credo che siano numerose le norme che dovrebbero essere riviste nell'ambito dei decreti legislativi che sono di volta in volta emanati per il recepimento delle direttive. È stato un caso che si sia potuto intervenire su questo settore relativo all'industria alimentare, che avrebbe avuto un forte impatto nell'ambito del tessuto economico del nostro paese. Mi chiedo però quante siano le norme che dovrebbero essere riviste e rimodulate, tenendo

conto dell'impatto gravoso che le norme comunitarie hanno avuto sulla economia del nostro paese.

Dato che ora quell'emendamento reca la firma della Commissione, la speranza che nutriamo è che da parte del Governo vi sia l'intenzione di mantenere l'atteggiamento costruttivo e positivo che ha tenuto in Commissione. Auspichiamo poi che questo rapporto di collaborazione — anche perché la questione oltrepassa l'ambito nazionale — possa ulteriormente consolidarsi e concretizzarsi attraverso l'adozione di diversi strumenti di recepimento delle direttive, con il coinvolgimento più ampio del Parlamento e attraverso decreti legislativi, regolamenti o altri strumenti legislativi di recepimento di direttive che non comportino gravosi impatti per l'economia del nostro paese, in particolare per la piccola e media impresa. Ricordo che quest'ultima rappresenta il 90-95 per cento della nostra realtà economica e che caratterizza maggiormente l'economia del nostro paese rispetto al tessuto economico di altri paesi europei. Di questo occorrerà tener conto nel momento in cui, in collaborazione con gli altri paesi, si produrranno altre direttive nell'ambito del processo normativo comunitario.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI SAONARA.** Signor Presidente, signor ministro, ritengo che l'avvio in tono minore — forse casuale — dei nostri lavori in questa sessione comunitaria non ci debba far dimenticare che di fatto collochiamo le nostre riflessioni all'interno di una stagione costituente per l'Unione europea.

Mi sembra, infatti, che si dimentichi — nell'eccessiva fretta e nell'eccessivo provincialismo che caratterizza l'affannosa preparazione delle liste dei candidati al Parlamento europeo — l'importanza del momento che stiamo vivendo per il futuro dell'Unione europea; questi mesi, infatti, dovrebbero essere dedicati all'estensione ed all'approfondimento, in chiave nazionale, dei concetti di codecisione, dei quali

la legislatura del Parlamento europeo che si sta chiudendo in questi mesi è giustamente orgogliosa; concetti che caratterizzeranno il lavoro dei colleghi che andranno a Strasburgo nei prossimi cinque anni.

Insistere, come ha fatto il presidente Ruberti, a nostro nome, perché vi sia una sessione comunitaria anche all'interno della nostra Assemblea, mi sembra una decisione particolarmente lungimirante. Personalmente, individuo nella codicisione tra organismi comunitari — in particolare, tra Commissione europea e Parlamento europeo — il meccanismo chiave sul quale non si potrà non insistere anche nei mesi che ci separano dalla conclusione della nostra legislatura.

Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo svolgendo alcune riflessioni alla luce delle conclusioni dell'appuntamento straordinario di marzo dell'Agenda 2000 che, purtroppo, è coinciso con l'inizio delle operazioni belliche in Kosovo e nei territori della Serbia. Ciò ci consente, al di là di ogni possibile tentazione retorica, di riflettere sui pilastri dell'azione europea in questi decenni e, soprattutto, sull'assoluta e stringente necessità di collocare le nostre riflessioni sulla capacità dell'Europa di costruire una politica europea comune di sicurezza e di promozione dei diritti dell'uomo e della democrazia.

Desidero ringraziare il relatore, onorevole Bova, per l'intervento che ha svolto stamani ed i colleghi che si sono dedicati al lavoro sul testo, anche in chiave emendativa; si tratta di un lavoro che è stato particolarmente snello rispetto, ad esempio, a quello che ha portato alla legge n. 128 del 1998 (legge comunitaria per il 1998) e alla legge comunitaria per l'anno precedente.

Vorrei soffermarmi, ora, su alcune riflessioni che ritengo utili, non solo per il dialogo con il Governo, ma anche per i nostri futuri lavori. In particolare, vorrei che riflettessimo su alcuni spunti forniti dal relatore e dal presidente Ruberti, non solo in quest'occasione ma nei molti anni di lavoro trascorsi insieme; in particolare, vorrei che riflettessimo sulla logica degli

strumenti che abbiamo a disposizione in ordine agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla comunità europea.

Il relatore Bova stamane ha riaffermato con chiarezza la necessità e l'utilità della sessione comunitaria, nonché della legge annuale comunitaria. Credo sia il caso di soffermarsi su tale affermazione anche perché vorremmo dare, attraverso tale strumento, un segnale ben preciso a questa Assemblea, a quanti attendono indicazioni precise dalla riflessione sulle disposizioni comunitarie — mi riferisco in particolare a chi svolge le molteplici attività economico-produttive — e al paese.

Tuttavia, non possiamo nascondere che sono state avanzate alcune perplessità da parte di colleghi di alcune Commissioni su tale tipo di strumentazione. Ricordo che nel parere espresso dalla Commissione finanze ci si chiede se non solo la sessione comunitaria, ma la stessa legge comunitaria siano gli strumenti più idonei a nostra disposizione per l'adempimento degli obblighi derivanti dalla nostra partecipazione all'Unione europea. Ritengo che tale domanda vada inserita tra le riflessioni fatte dal relatore Bova e dal presidente Ruberti e che hanno animato la giornata di studio, svoltasi circa un mese fa, promossa dal ministro Letta; spero altresì che essa porti, riprendendo il lavoro formidabile svolto dagli uffici della Camera, a riflettere sulla programmazione annuale delle altre tredici Commissioni permanenti.

Lo dico con molta serenità: mi sembra sia difficile, signor ministro, che nel lavoro ordinario delle altre tredici Commissioni permanenti si possa tenere conto dei problemi posti dalle varie direttive comunitarie e, quindi, sia dato spazio sufficiente ed adeguato all'approfondimento, allo studio e al dibattito dei problemi aperti dalle varie direttive, avuto riguardo, in modo particolare, alle questioni attinenti alla cosiddetta fase ascendente, di cui all'articolo 14 della legge n. 128 del 1998.

Pertanto, abbiamo di fronte a noi il panorama del possibile lavoro che le altre tredici Commissioni permanenti dovranno

svolgere, ma come membri di quest'Assemblea e come componenti della XIV Commissione ci confrontiamo con una difficoltà oggettiva sulla quale credo che i presidenti di Commissione, magari anche con l'aiuto degli uffici di presidenza delle stesse, non potranno che riflettere, una volta terminata la fase di rodaggio dei nuovi membri della Commissione europea e dei parlamentari eletti il prossimo giugno al Parlamento europeo. Quindi, credo che con la ripresa dell'attività parlamentare, a settembre, non potremo non riflettere sull'organizzazione dei nostri lavori perché ritengo che i dossier consegnati alle Commissioni non siano adeguatamente considerati lo spunto di riflessione non solo della fase di recepimento della normativa comunitaria, ma anche della fase cosiddetta ascendente.

Continuando la riflessione sugli strumenti, ritengo che sia particolarmente significativa, ai fini del nostro lavoro, l'indagine conoscitiva, alla quale hanno fatto cenno sia il relatore, onorevole Bova, che l'onorevole Pezzoli, concernente la qualità del recepimento della legislazione comunitaria, fermo restando che, in qualche modo, credo che siamo tutti vincolati da quanto previsto dalla legge n. 50 del 1999, concernente la semplificazione normativa, e dalla proposta di legge, ricordata dall'onorevole Pezzoli, concernente l'opportunità e la necessità dei testi unici, richiamati nell'articolo 6 del testo al nostro esame.

Sempre a proposito degli strumenti, credo che, al di là della rassegna sui contenuti di questo progetto di legge, sia necessario fare una piccola riflessione probabilmente autocritica — non di critica al Governo, ma autocritica — perché, nel corso del breve lasso di tempo intercorso tra gennaio scorso ad oggi, vi sono stati alcuni episodi rivelatori come sia necessario procedere ancora ad una riflessione accorta. Mi riferisco alla presenza, nel testo che ci era pervenuto, della direttiva sulla liberalizzazione del gas (articolo 12), all'inserimento dell'articolo 10 sulle denominazioni di origine protetta e alle

norme dell'articolo 15 concernenti l'esercizio delle professioni di avvocato; si tratta della direttiva 98/5.

Perché faccio questi tre riferimenti, signor ministro? Perché questo significa lavorare in Parlamento con cognizione di causa, ma anche — non lo nascondo — con qualche imbarazzo. Infatti, soprattutto nei primi due casi — la direttiva sulla liberalizzazione del gas e quella correttiva sulle denominazioni di origine protetta —, è del tutto evidente che far lavorare il Parlamento su tavoli sfalsati (definiamoli così, per essere cortesi), prima inserendo delle disposizioni, poi togliendole, quindi reinserendole successivamente togliendole di nuovo, infine dirottando il tutto su questo testo, provoca qualche imbarazzo non tanto fra di noi quanto per quel che attiene alla linearità e all'efficacia del processo legislativo che tutti vorremmo ottenere.

Mi avvio a svolgere tre ulteriori e finali considerazioni, a proposito della relazione tra il nostro lavoro, il lavoro della pubblica amministrazione, la predisposizione di decreti legislativi e la capacità di interagire tra i diversi soggetti. A me sembra che il relatore Bova abbia insistito giustamente sul fatto che, tramite l'accelerazione compiuta dagli esecutivi soprattutto in questi ultimi anni — credo che bisogna dare atto sia al Governo Prodi sia al Governo D'Alema di una particolarissima sensibilità all'allineamento con i tempi dell'Unione europea —, ci troviamo ad analizzare un testo che è stato definito snello. Altrettanto giustamente, a mio avviso, si prevede agli articoli 1 e 2 una serie di indicazioni per quanto riguarda i decreti legislativi che dovranno essere emanati.

Vorrei però riflettere ad alta voce insieme con il ministro su una questione ovvia che accompagna da sempre le leggi comunitarie, quella degli allegati. In particolare, nell'allegato A al disegno di legge comunitaria per il 1999 troviamo, tra le altre, norme riguardanti la pubblicità a favore dei prodotti del tabacco, la libera circolazione e lo stabilimento dei servizi medici, una delega sulla commercializza-

zione dei materiali di moltiplicazione delle piante ornamentali e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese. Si tratta delle direttive nn. 43, 50, 56 e 63 del 1998, con scadenze anche molto diversificate, perché si va dal 30 giugno 1999 fino al 30 luglio 2001.

Non fatico affatto ad elogiare il Governo per l'inserimento tempestivo di alcune direttive di straordinario valore sociale: mi riferisco, per esempio, a quella relativa alla pubblicità a favore dei prodotti del tabacco, in scadenza il 30 luglio 2001, e a quella sulla salvaguardia dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, che scade il 17 luglio del 2001. Siamo in anticipo, e questo è bene. Vorrei fare una riflessione ad alta voce a proposito dei rapporti tra amministrazioni interessate e lavori parlamentari. Solo l'elencazione di questi titoli (tra i quali l'attività di trasportatore nel settore nazionale e internazionale) fa riflettere sugli incroci già esistenti tra le direttive e la normazione allo studio del Parlamento in questi mesi. Credo che dovremmo ancora riflettere sugli strumenti di collegamento e di connessione che possono essere utilizzati dalle amministrazioni interessate e dal Parlamento ai fini di un comune lavoro: svolgere, infatti, unicamente in sede di X Commissione una lunga riflessione sulla delocalizzazione delle imprese o sulla questione del cosiddetto marchio sociale e, quindi, della tutela dei diritti dell'infanzia (riguardo alle acquisizioni e alle lavorazioni dei prodotti delle imprese straniere), trascurando le connessioni con le direttive già operanti o ancora da attuare, è un lavoro destinato ad essere segmentato e interrotto. Credo che dovremmo cogliere le connessioni tra alcuni provvedimenti elencati, per esempio, nell'allegato A, con il lavoro ordinario del nostro Parlamento.

Aggiungo, infine, due riflessioni. Siamo tutti reduci da una faticosa approvazione del collegato ordinamentale, in ordine a misure fiscali, e i lavori di quest'Assemblea — come lei sa, signor ministro — sono

stati animati in modo particolare dagli interventi dei colleghi della VI Commissione.

Signor Presidente, vorrei riflettere insieme a lei e al presidente Ruberti, sul fatto che nell'allegato B vi sono le direttive recepite che riguardano il futuro degli enti creditizi, materia di straordinaria rilevanza e di grande attualità proprio in questi giorni e, direi, in queste ore. Signor ministro, le chiedo se, al di là delle norme di approvazione delle direttive, ciò non potrebbe consentire un lavoro congiunto della nostra Commissione con la VI Commissione e con il suo Ministero, per così dire un lavoro monografico, finalizzato ad individuare percorsi operativi al di là di questa sessione comunitaria.

Abbiamo la fortuna di avere un ministro per le politiche comunitarie che può rivestire anche un particolare ruolo in virtù della delega che gli è stata conferita nei mesi scorsi. Ebbene, credo debba essere sottolineata una coincidenza con quanto previsto dalle nostre norme regolamentari ed il lavoro della XIV Commissione: mi riferisco al confronto con i rappresentanti italiani al Parlamento europeo e, aggiungerei — ciò non è previsto dal nostro regolamento, ma dalla sua delega —, al rapporto con la conferenza unificata.

Ritengo che in un futuro, spero non lontano, siano presenti a tutto questo i parlamentari della XIV Commissione, al fine di consentire che la legge comunitaria per il 2000 non sia solo più snella, ma anche più efficace.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

**ENRICO NAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, onorevole relatore, la puntuale relazione sostanzialmente fa proprio il contenuto del dibattito svoltosi in Commissione e le problematiche che abbiamo sviluppato in quella sede. Il disegno di legge di recepimento delle normative comunitarie è stato preceduto da un dibattito molto approfondito sotto il profilo politico e dal punto di vista

del taglio tecnico che, a nostro avviso, doveva essere ad esso conferito sulla base del dibattito svoltosi in occasione dell'esame della precedente legge comunitaria, dibattito che ha sostanzialmente rappresentato una sorta di giudizio di valutazione prodromico rispetto all'attuale provvedimento.

Nel dibattito svolto in quella occasione avevamo dichiarato un voto favorevole, condizionato però da certe promesse e da certe perplessità che abbiamo prospettato al Governo con alcuni ordini del giorno, interamente accolti dal Governo, di cui al documento Lembo del Comitato per la legislazione.

Debbo riconoscere che oggi il Governo ha in gran parte recepito le nostre istanze e le nostre doglianze. Vorremmo peraltro che quegli ordini del giorno avessero un seguito concreto e che si aprisse un dibattito politico che coinvolga sempre di più tutte le parti, che non abbia ad oggetto una riflessione sulla legge comunitaria in termini solo strettamente tecnici, ma dia vita ad un confronto politico. Questo è il punto centrale che vogliamo sottolineare. Infatti, in passato troppo spesso si è avuta una esasperazione del concetto di delega che invece, come più correttamente è avvenuto con il provvedimento in esame, va contenuta e finalizzata a specifici indirizzi, restringendola ad indicazioni molto precise. Analogamente, non eravamo d'accordo sul fatto che queste normative venissero trasformate in provvedimenti *omnibus*, contenenti molte previsioni di merito che esulavano dalla competenza e dal merito delle disposizioni comunitarie.

Riteniamo che il disegno di legge in esame consenta di andare avanti su questa strada, soprattutto nella XIV Commissione, che oggi è una Commissione ordinaria e che, anche se è chiamata ad esprimere una valutazione di conformità agli indirizzi europei, è bene entri sempre più nel merito dei provvedimenti.

Concordo perfettamente con l'onorevole Saonara quando sostiene che vi sono alcuni provvedimenti (egli ha richiamato la questione della liberalizzazione del gas

e la denominazione di origine controllata) che debbono essere approvati parallelamente ad un dibattito sul merito, altrimenti vi è il rischio che si approvino attraverso canali diversi leggi identiche, che magari portano a situazioni di non perfetta omogeneità. Anche il fatto di trovarci oggi ad esaminare un disegno di legge che prevede direttive il cui termine di recepimento, nella maggior parte dei casi, non è ancora scaduto, rappresenta un grosso passo avanti. Come noi diamo atto di un sostanziale accoglimento delle nostre istanze, allo stesso modo credo vada dato atto all'opposizione del Polo (forza Italia, alleanza nazionale e CCD) di un atteggiamento molto collaborativo. Pensiamo che il processo comunitario debba riguardare tutti e ad esso tutti noi vogliamo partecipare; infatti, recepire le direttive significa, in sostanza, adeguarci alla competizione europea.

Penso che il dibattito debba acquisire sempre più rilievo politico. Abbiamo sempre considerato i problemi europei in funzione delle seguenti alternative: fondi comunitari sì-fondi comunitari no, quote latte sì-quote latte no. Si tratta, certamente, di un problema molto importante e di grande rilievo, ma oggi il dibattito europeo impone un allargamento delle visioni sia sotto il profilo economico — con l'euro, ormai, si pongono esigenze di competizione anche in termini finanziari — sia sotto quello della politica estera intesa in senso generale ed europeo (ciò viene imposto dalla guerra in corso vicino al nostro paese).

È importante, pertanto, recepire tali norme adeguandole, però, ad un paese che deve essere competitivo in ambito europeo e nei confronti dei *partner* europei. Per tali ragioni, anch'io sono d'accordo sull'esigenza di un testo unico, ossia di uniformare disposizioni che devono essere raccolte in un unico testo.

Al di là di questi aspetti di carattere formale, il dibattito politico deve concernere il modo in cui recepire tali normative in una direzione sempre più liberale nel contesto europeo. Per esempio, le disposizioni che ci apprestiamo a recepire

concernenti la categoria degli avvocati vengono applicate all'estero già da molti anni. In Germania e in Francia, da molto tempo, la libera professione è certamente più protetta sotto il profilo della qualità e quindi anche della tutela dell'utente; qualitativamente, pertanto, tali norme sono più competitive di quelle italiane.

Il vero problema è proprio il seguente: recepire le norme in termini sempre più liberali; se, infatti, recepiamo le norme comunitarie ma le adattiamo ad una visione contraria alla mobilità del lavoro e favorevole ad una elevata pressione fiscale, evidentemente ci limitiamo ad un « gioco di rimbalzo » che non dà i risultati voluti. Credo che, invece, anche nella fase discendente, si debba prendere spunto dalle indicazioni fornite per favorire nel nostro paese uno sviluppo maggiore e più adeguato al futuro dell'Europa.

In questo senso, credo che il provvedimento in esame debba essere approvato celermente ed auspico che, riguardo alla normativa europea, si vada verso un maggiore confronto sulle questioni di merito e non solo su quelle di carattere tecnico e generale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione in prima lettura alla Camera (riprendendo così la prassi dell'alternanza) si svolge quest'anno congiuntamente all'esame della relazione semestrale sulla partecipazione italiana al processo normativo comunitario (che discuteremo in seguito), conformemente agli indirizzi espressi unanimemente dalla Commissione e consentendo in tal modo la sperimentazione della sessione comunitaria.

Occorre innanzitutto dare atto al Governo della regolarità dei tempi di presentazione del disegno di legge che, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 13 della legge comunitaria 1995-1997, è stato presentato entro il 31 gennaio. Va inoltre sottolineato che nell'elaborazione

dell'attuale disegno di legge comunitaria si è tenuto conto delle indicazioni espresse durante l'esame della precedente legge comunitaria non ancora entrata in vigore.

La relazione al disegno di legge mette in evidenza il numero delle procedure di infrazione e dei ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia delle comunità europee e delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte, ma non dice nulla sugli oggetti del contenzioso con l'Unione europea e quindi non consente di conoscere quali siano le norme dell'ordinamento italiano contestate dagli organi comunitari.

Per quanto concerne il contenuto del provvedimento in esame, il disegno di legge provvede al recepimento di trentuno direttive comunitarie secondo le modalità della legge La Pergola; al capo I è prevista la delega al Governo ad emanare i decreti legislativi per dare attuazione alle direttive comprese negli allegati A e B, il secondo dei quali contiene quelle per le quali si richiede che lo schema di decreto legislativo di attuazione sia sottoposto al parere del Parlamento; è previsto l'autorizzazione a dare attuazione in via regolamentare alle direttive comprese nell'allegato C, riguardanti materia già disciplinata con legge ma non riservate alla legge; sono definiti i principi e i criteri di delega per l'attuazione delle direttive.

Per quanto concerne le direttive attuate o da attuare in via amministrativa, la Commissione ha soppresso l'allegato D, disponendone la loro pubblicazione a titolo informativo sulla *Gazzetta Ufficiale*; in relazione alle disposizioni particolari di adempimento diretto e ai criteri speciali di delega amministrativa, va menzionato l'articolo 9, che sulla base delle indicazioni della Commissione XII, oltre ad attuare direttamente la direttiva 63/97/CE, introduce alcune modifiche al decreto legislativo n. 155 del 1997 relativo all'igiene dei prodotti alimentari, al fine di semplificare le procedure di autocontrollo per il responsabile delle industrie minori.

È rilevante — a parer nostro — anche il nuovo articolo 10, che introduce una disciplina più completa, tenendo conto

della normativa comunitaria, riguardante i controlli e la vigilanza sulle denominazioni protette e sulle attestazioni di specificità.

I nuovi articoli 11 e 12, invece, adeguano la normativa interna in alcuni aspetti relativi all'iscrizione agli albi e ordini professionali, tenendo conto della disciplina sulla cittadinanza europea. Occorre, altresì, evidenziare la soppressione dell'originario articolo 12, relativo all'attuazione della direttiva in materia di mercato del gas, a seguito della regolamentazione di tale materia nel disegno di legge collegato.

Infine, il nuovo articolo 15 detta criteri di delega specifici per l'attuazione della direttiva volta a facilitare il libero esercizio della professione di avvocato negli Stati membri.

In conclusione, bisogna sottolineare il fatto che un importante risultato raggiunto da questa legge comunitaria è che per la prima volta in essa è contenuto un numero esiguo di deleghe e soprattutto sono contenute direttive il cui termine di attuazione, nella maggior parte dei casi, non è ancora scaduto. Ciò vuol dire che si è ormai in linea con i tempi di recepimento e che si potrà giungere in maniera più approfondita e tempestiva all'approvazione della normativa in esame, al fine di consentire al nostro paese di recuperare i ritardi pregressi nell'attuazione delle direttive comunitarie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 5619)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del documento: Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 6) (ore 10,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

**(Contingentamento tempi -  
Doc. LXXXVII, n. 6)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo complessivo riservato ai gruppi per la discussione fino alla votazione finale è così ripartito:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

comunista: 15 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

UDR: 15 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; verdi: 5 minuti; CCD: 4 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione - Doc. LXXXVII, n. 6)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ruberti.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, colleghi a me sembra importante, nell'avviarmi a presentare la relazione della Commissione politiche dell'Unione europea, sottolineare due fatti: in primo luogo, il recupero della regolarità dei tempi di esame parlamentare della legge comunitaria e della relazione del Governo sulle politiche dell'Unione; in secondo luogo, la sperimentazione, in concreto, dell'embrione di quella sessione comunitaria che abbiamo auspicato in occasione dell'esame finale della legge comunitaria 1995-1997 e che raccoglie il consenso di tutti i gruppi parlamentari.

Il primo fatto — il recupero dei tempi — è stato reso possibile dal nuovo quadro normativo, che fissa al 31 gennaio di ogni anno la data di presentazione al Parlamento sia della comunitaria sia della relazione, e dal fatto che il Governo abbia rispettato questa data. La Commissione

ha, per sua parte, completato l'esame nei tempi prescritti. Questo mi sembra un punto importante: recuperare la regolarità. Il secondo fatto — la sperimentazione della sessione comunitaria — si collega alla contestuale disponibilità di questi due atti, strumenti principali della fase discendente e, rispettivamente, di quella ascendente del processo legislativo comunitario.

Con una tale sessione, in cui non ci si limita all'esame della legge comunitaria, ma si esamina anche la relazione programmatica del Governo, si intende dare certezza ad un appuntamento annuale che coinvolga il Parlamento, non solo nell'atto importante della trasposizione comunitaria nell'ordinamento nazionale della legislazione, ma anche nell'atto principale della fase ascendente. Alcuni tasselli per incardinare la sessione comunitaria nell'ordinamento sono stati dunque già posti; altri verranno dalla modifica del regolamento della Camera. Decisivo sarà anche l'assetto che vorrà darsi il Senato per garantire, nel quadro dell'attuale bicameralismo, la sintonia tra i due rami del Parlamento. Nel frattempo, in attesa di questi perfezionamenti, l'embrione della sessione comunitaria è stato realizzato; occorre assicurare ad esso un ambiente di attenzione politica in cui possa concretamente svilupparsi ed un quadro normativo e regolamentare che ne legittimi l'esistenza. Accenno all'ambiente di attenzione politica perché, in realtà, questo fa parte anche del problema della calendarizzazione, che deve essere tale da consentire un coinvolgimento effettivo dei soggetti che rivestono responsabilità al riguardo, altrimenti questo sforzo e questa sessione comunitaria diventano più un rito che un appuntamento politico.

Come viene detto all'inizio della relazione per l'Assemblea, quella che stiamo esaminando è la relazione semestrale, formalmente, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1998. Non erano entrate in vigore, all'atto della sua presentazione da parte del Governo, le nuove disposizioni introdotte con l'articolo 10 della legge comunitaria per il 1998, che prevedono un'unica relazione annuale che sostituisce

le precedenti due semestrali e quella annuale del Ministero degli esteri. Tuttavia, il Governo ha, sia pure con i limiti di tempo a disposizione, cercato di collocarsi nella nuova ottica, articolando la relazione su tre temi: l'analisi delle questioni relative agli sviluppi del processo di integrazione europea, l'illustrazione delle politiche comuni e della partecipazione alla loro definizione, l'informazione sull'attuazione delle disposizioni comunitarie e sul contenzioso.

Da questo punto di vista il giudizio è positivo, anche se per completezza occorre fare due osservazioni. In primo luogo, manca la documentazione dei flussi finanziari destinati all'Italia, insieme con le osservazioni svolte su questa tematica dalla Corte dei conti delle Comunità europee. Una seconda osservazione riguarda l'esigenza, non pienamente soddisfatta dalla relazione in esame, che il Parlamento sia messo nelle condizioni — come è stato qui ricordato — di poter verificare se le direttive e gli indirizzi manifestati al Governo abbiano avuto la possibilità di concretizzarsi e, in caso contrario, quali siano stati gli ostacoli che ne hanno impedito la realizzazione. Questa richiesta è stata esplicitamente avanzata dalla Camera in generale e dalla XIV Commissione in modo puntuale, in particolare nelle risoluzioni approvate nel 1998, ed è stata riaffermata dalla V Commissione nel parere espresso sull'attuale relazione.

Per l'esame è naturale, dunque, assumere come riferimento i tre temi: futuro della costruzione europea, politiche europee, contenzioso.

In effetti, dopo la data di approvazione della relazione all'Assemblea, che è quella del 18 marzo scorso, si sono verificati due eventi che hanno modificato il contesto.

Per quanto concerne il futuro, anche se rimangono valide le riflessioni che allora svolgemmo, non vi è dubbio che il conflitto iniziato il 24 marzo nei Balcani abbia fatto e faccia assumere un rilievo nuovo ai problemi della politica di sicurezza ed estera dell'Unione, ai rapporti con i paesi del centro-est dell'Europa ed ai rapporti con la NATO.

Pertanto, per le politiche dell'Unione, l'approvazione del bilancio e dell'Agenda 2000 nel Consiglio di Berlino del 24-25 marzo sposta l'attenzione dalle indicazioni che allora davamo per il negoziato al giudizio sui risultati che sono stati conseguiti.

Dunque, nel mio intervento, devo affrontare il problema collocandomi in questo nuovo contesto. Siccome solo ieri alle 13 ho saputo che sarebbe stata discussa oggi la relazione semestrale del Governo sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, ho lavorato ieri pomeriggio per non ripetere cose che non sono più attuali. Tutto sommato, devo dire che mi sarebbe piaciuto che questo sforzo avesse goduto di una più ampia partecipazione di parlamentari. Ad ogni modo, la logica della calendarizzazione è quella che è, ragion per cui ci troviamo in questa situazione.

Sul futuro dell'Unione, va detto che moneta unica e negoziati per l'allargamento hanno fatto emergere in maniera chiara le sfide istituzionali e politiche che l'Unione deve affrontare. Il rinnovo del Parlamento europeo e della Commissione sottolineano emblematicamente la nuova stagione che si apre. È una sfida che assume per il nostro paese connotazioni particolari dopo la nomina di un italiano, Romano Prodi, a Presidente della Commissione, anche questa intervenuta dopo la relazione del 18 marzo.

È molto importante che venga avviata una riflessione approfondita in Parlamento sul tema del futuro della costruzione europea anche da parte del Governo.

Il confronto con il Parlamento su tali temi permetterà poi di capire quale posizione il Governo intenda assumere rispetto alla domanda di crescita della legittimità democratica e alla necessità di coinvolgere il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali in questa nuova tappa di riforma del trattato.

L'iniziativa permetterà, inoltre, al Governo di esprimere le proprie idee rispetto ai contenuti delle riforme — in effetti, nella relazione semestrale non vi è nes-

suna parte specifica su tale aspetto —, il cui spettro va dall'opzione minimalista del cosiddetto triangolo di Amsterdam — riguardante la composizione della Commissione, la ponderazione dei voti e il voto a maggioranza — all'opzione che affronta anche le questioni politiche, quali il coordinamento delle politiche economiche, dello sviluppo e dell'occupazione, le politiche di sicurezza ed estera comuni e la costruzione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Accanto all'impegno sulla prospettiva delle riforme, bisogna ricordare l'appuntamento con la piena e rapida attuazione, in tutte le sue parti, del nuovo trattato, che entrerà in vigore il 1° maggio di quest'anno, cioè domani.

Ma a queste riflessioni generali non posso non aggiungere una riflessione specifica che emerge dalla drammatica situazione dei Balcani. Lo farò rifacendomi al dibattito svoltosi il 23 novembre 1998 nell'Assemblea parlamentare della NATO, alla quale partecipavo come presidente della delegazione parlamentare italiana. Si è trattato di un dibattito relativo al documento dedicato al futuro dell'alleanza e preparato per le manifestazioni del cinquantenario del trattato. Mi ritrovo, infatti, oggi ancor più di allora, in quanto ho detto in quell'occasione.

Ho letto quel documento, che poi è stato discusso a Washington nell'ambito della celebrazione del cinquantenario, con i miei occhi di europeo e ho guardato in particolare al modo in cui vengono visti i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. Questa viene vista come un insieme di Stati sostanzialmente separati e singolarmente alleati con gli Stati Uniti.

Si tratta di una visione dominata dalla difficoltà dell'Unione europea di sviluppare una politica estera comune; tale visione, dunque, può anche apparire motivata, ma non tiene conto della profondità dei cambiamenti che ci sono stati e, soprattutto, non guarda al futuro: ebbene, nell'arco dei cinquant'anni della NATO, ci sono anche quarant'anni di costruzione dell'Unione europea e non si può non tenerne conto.

In questi quarant'anni abbiamo costruito, attraverso una lenta, difficile, ma progressiva modificazione dell'equilibrio tra le politiche da gestire in comune e le politiche nazionali, uno spazio comune, grazie anche alla pace e alla stabilità garantite dalla NATO. Abbiamo poi, negli ultimi anni, compiuto passi avanti decisivi: ne sono emblematicamente rappresentativi l'adozione della moneta unica e l'eliminazione del passaporto. In questi quarant'anni siamo passati da sei a quindici paesi membri ed ora sono avviati i negoziati per l'allargamento ai paesi del centro-est dell'Europa. È questa Europa che si presenta alle soglie del ventunesimo secolo come una concreta realtà e che è ben più che un insieme di Stati nazionali: è un vero e proprio spazio che ha già forti competenze comuni.

La sfida di fronte alla quale ci troviamo ora è quella di creare una politica comune di sicurezza all'alba del ventunesimo secolo. Di conseguenza, siamo indotti a porci il problema di un nuovo equilibrio nelle relazioni transatlantiche in generale e in quella nord-atlantica in particolare. Si tratta di tenere concretamente e progressivamente conto del processo di costruzione dell'Unione europea.

Certo qui si pone, senza dubbio, il problema decisivo di un'industria della difesa a dimensione europea come base materiale per un ruolo politico integrato. Non si può non convenire su questo punto con l'analisi del rapporto presentato per il cinquantenario del trattato, ma è il modo con cui si guarda al problema che può essere diverso. È uno stato di cose non modificabile ed allora si sceglie un modello di cooperazione che lo consolida o un approccio teso a modificarlo?

Ma non c'è solo il problema di una base materiale comune per dare sostanza all'identità europea, ci sono anche problemi geopolitici e istituzionali. Sul piano geopolitico non c'è dubbio che per noi europei il rapporto con i paesi del centro e dell'est europeo debba essere visto anche in relazione ai legami culturali antichi e profondi che le vicende di questo secolo hanno mortificato, ma non certo distrutto.

Questa dimensione si aggiunge a quella più strettamente legata alla sicurezza. E sul piano geopolitico per noi europei, in particolare per i paesi mediterranei, ma non certo solo per essi, deve essere affrontato in maniera adeguata il problema dei rapporti con i paesi dell'altra riva del Mediterraneo ed oggi aggiungerei dei Balcani.

Anche su questa esigenza non rinunciabile, l'Unione europea, con il suo progetto di partenariato euro-mediterraneo, ha disegnato nuove direzioni di intervento e, dunque, ad essa non può mancare una nuova attenzione nell'evoluzione della NATO. Occorre allargare l'impegno dal punto di vista del ruolo dell'Europa nell'alleanza all'intero spettro dei paesi prossimi, a est come a sud. Occorre inoltre, superare le asimmetrie che la diversa situazione dei cinquant'anni trascorsi hanno generato.

Sul piano istituzionale la molteplicità delle organizzazioni che si sono andate costituendo e definendo in questi cinquant'anni (mi riferisco, ad esempio, alla UEO, all'OSCE e via dicendo) rivela la complessità dei problemi e la difficoltà di una risposta della sola NATO e dunque sollecita una riflessione sia per la gestione dei rapporti inter istituzionali sia per avviare un processo evolutivo teso alla semplificazione.

Sullo sfondo vi è poi la questione del rapporto con le Nazioni Unite, sulla cui riforma sono per altro diversi i punti di vista.

Dimensione europea, contesto geopolitico e assetto istituzionale, sono tutti capitoli di grande complessità, per i quali nessuno di noi può pretendere di avere una soluzione. Il merito del documento, predisposto per questo cinquantenario, è di chiamarci ad una riflessione che dia anche all'appuntamento del cinquantenario un significato che vada al di là del pur importante momento celebrativo. Spetta a tutti — quindi anche ai paesi dell'Unione europea — accettare la sfida e dare un contributo perché i problemi della dimensione europea siano non solo evocati, ma anche chiariti ed affrontati.

Si apre ora un terreno di lavoro per trovare le formule idonee a coniugare il patrimonio dell'Alleanza nord-atlantica con le nuove potenzialità che l'Unione europea è andata in questi decenni costruendo.

A me sembra che queste rimangano le sfide da affrontare. A mio avviso, la crisi dei Balcani dà a queste sfide un peso ed un'urgenza che nel novembre scorso nascevano solo dall'analisi dei problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Ruberti, lei ha esaurito non solo il tempo a sua disposizione per la relazione, ma anche quello per la replica. La prego pertanto di avviarsi alle conclusioni.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Mi avvio rapidamente alle conclusioni e preannunzio la richiesta di allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative alla mia relazione.

Riprendendo il discorso che stavo facendo, vorrei dire che un dibattito approfondito su questi temi è un'esigenza centrale per il futuro dell'Unione.

Vi è poi da considerare che il problema del bilancio è nella Agenda 2000, perché, come sappiamo, il bilancio è stato approvato il 24-25 marzo, come del resto Agenda 2000.

Esprimo quindi un giudizio sui risultati che il nostro paese ha conseguito, dando atto al Governo che in effetti in questo caso, anche se si è trattato di un compromesso, è stato un buon compromesso per il nostro paese.

Per quanto riguarda infine le politiche comuni, richiamo i contenuti della relazione che è stata trasmessa all'Assemblea.

Nel concludere questo mio intervento, non posso sottrarmi al dovere di sollecitare la Presidenza affinché la collocazione dell'esame della legge comunitaria e della relazione nel calendario parlamentare possa avvenire in maniera da favorire un effettivo coinvolgimento dell'Assemblea. È questo l'unico modo per offrire al Parlamento un terreno di confronto sul futuro dell'Unione e sulle sue politiche alla vigilia

dell'elezione del nuovo Parlamento europeo e delle nomine per la nuova Commissione. Mi auguro che ciò possa essere realizzato in maniera che su questi temi importanti — li considero tali non solo per la funzione che mi trovo a ricoprire — si possa avere una partecipazione attenta e approfondita.

Come ho già preannunciato, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Ruberti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, ritengo opportuno rinviare ad altra occasione gli interventi in discussione generale, anche per consentire un maggior sviluppo del dibattito, considerato che ci troviamo a discutere la relazione semestrale in una situazione profondamente modificata, come ha eccellentemente spiegato il presidente Ruberti.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, non so se debbo interpretare le sue parole come una formale richiesta di non procedere alla discussione sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA. Sì, signor Presidente. Ritengo opportuno, alla luce di una serie di fatti intervenuti — non ultima la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo che abbiamo rispettato ed onorato stamattina, ma che comunque è stata adottata nella tarda serata di mercoledì e comunicata all'Assemblea giovedì scorso — rimettere alla Presidenza della

Camera la decisione sulla calendarizzazione del dibattito e rinviare la discussione generale ad altra seduta.

Credo di interpretare così il pensiero di molti colleghi, nonché la sensibilità del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, vorrei ricordarle che è stata data comunicazione della fissazione del dibattito — su sollecitazione della Commissione — mercoledì scorso, in chiusura di seduta. A questo punto, se rinviando il dibattito, non so per quale data la Conferenza dei presidenti di gruppo potrà fissare la discussione generale, visti gli adempimenti cui siamo chiamati nelle prossime settimane, compresa l'elezione del Capo dello Stato.

Ritengo, difatti, che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia risposto in modo sollecito e soddisfacente alle richieste della Commissione di andare al più presto all'esame in aula. Tuttavia, se il dibattito non viene svolto stamattina, rimarrà indefinito quando sarà possibile proseguire la discussione generale.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che anche la discussione generale sulla legge comunitaria 1999 non si sia ancora conclusa; il ministro, difatti, si è riservato di concludere successivamente...

PRESIDENTE. No, onorevole Ruberti, la discussione generale si è conclusa ed il ministro ha rinunciato alla replica.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Ma come, signor Presidente, si fa la discussione generale senza la replica del ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Ruberti, il ministro è presente e decide liberamente che cosa fare; la Presidenza non può condizionare il Governo, ma ne rispetta le autonome decisioni.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che la rilevanza del

tema e lo sforzo fatto dalla Commissione per portare la relazione semestrale — oltre che la legge comunitaria — all'attenzione dell'Assemblea, richiederebbe la discussione generale e la replica del Governo. È questa la mia opinione e vorrei che rimanesse a verbale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruberti, il Presidente è tenuto soltanto a disciplinare il buon andamento dei lavori dell'Assemblea; sta, poi, all'autonomia dei parlamentari e del Governo stabilire se e come intervenire nel dibattito, se e come replicare. Quella sulla replica, in ogni caso, è una decisione del Governo che solitamente viene presa al termine della discussione sulle linee generali del provvedimento.

Sta a voi, ora, decidere se sviluppare la discussione generale stamattina, oppure se insistere nella richiesta di soprassedere e rinviare il tutto ad una prossima seduta.

Gradirei sentire il parere del Governo al riguardo: il Governo ritiene che sia più opportuno approfondire il tema in un'altra occasione, per intervenire dialetticamente con il Parlamento?

**ENRICO LETTA, Ministro per le politiche comunitarie.** Signor Presidente, ritengo che la richiesta formulata dai componenti la Commissione di procedere ad una nuova calendarizzazione della discussione generale sia assolutamente corretta.

Siamo arrivati alla discussione di stamattina dopo un'importante scelta: quella di creare un inizio di sessione comunitaria.

È evidente che gli appuntamenti delle prossime settimane — in particolare, l'elezione del Presidente della Repubblica — obbligano il Parlamento ad una particolare gestione dei tempi. Credo altresì che sia stato importante iniziare subito questa discussione. Tuttavia, non ritengo che essa possa ritenersi conclusa in questo modo, perché questo sarebbe in contraddizione con le motivazioni che avevano spinto la Commissione — ed il Governo si era totalmente allineato alle sue indicazioni — a svolgere la discussione in tempi brevi.

Pertanto, ritengo che sia stato proficuo iniziare oggi la discussione, ma anch'io

credo che sia utile — per quanto possa rientrare nelle responsabilità del Governo, che in questo caso sono minime — dare maggiore enfasi possibile a questo dibattito, come è stato sottolineato, molto correttamente, dai componenti la Commissione. Quindi, ritengo opportuno non chiudere questa mattina, perché quanto abbiamo fatto oggi non può che costituire l'inizio di una procedura molto importante, collegata al buon lavoro svolto dalla Commissione, grazie alla collaborazione di tutti i gruppi parlamentari ed ai buoni rapporti tra Governo e Parlamento, che ha portato ad un buon risultato finale, che si tradurrà in un maggior numero di direttive approvate ed in una maggiore capacità del nostro paese di recepire in tempo le norme comunitarie.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei chiarire la situazione. Agli atti vi è la richiesta del presidente della XIV Commissione di esaurire, entro il mese di aprile, l'esame contestuale del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario — ricordo che oggi è il 30 aprile —, richiesta che è stata recepita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Siamo in sede di discussione generale della relazione ed essa deve esaurirsi questa mattina con gli interventi, o meno, degli iscritti a parlare. Una volta esaurita tale fase, potrà avere inizio quella successiva.

Pertanto, dovrete decidere se intendete intervenire questa mattina, in sede di discussione generale sulla citata relazione, o, ritenendo conclusa questa fase, rinviare ad altra seduta l'inizio della fase successiva. Questo è quanto compete alla Presidenza.

Per quanto concerne, invece, la partecipazione degli altri colleghi, questo è un problema che riguarda, in genere, tutte le sedute in cui non siano previste votazioni.

**MARIO PEZZOLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, lei ha ragione: rinviando a lunedì la discussione sulla legge comunitaria e sulla relazione semestrale non avremmo certamente avuto una maggiore partecipazione da parte dei colleghi.

Il problema è un altro. Se questa deve essere ritenuta la fase embrionale della sessione comunitaria, mi sembra che non tutto possa essere risolto con la seduta di questa mattina. Non credo altresì che nel momento in cui il presidente Ruberti aveva chiesto che si esaminasse la legge comunitaria e la relazione semestrale entro il mese di aprile intendesse dire nella giornata di oggi: si sarebbe anche potuto rinviare la discussione a lunedì prossimo.

Dobbiamo altresì tenere conto che, per quanto riguarda la relazione semestrale, alla luce di quanto sta avvenendo a poche centinaia di chilometri da noi, il presidente Ruberti, nella giornata di ieri, ha dovuto in parte rivedere la sua relazione: pertanto deve essere data a tutti i membri della Commissione la possibilità di leggerla e di studiarla in modo tale da potersi esprimere in maniera adeguata. Credo che tale questione riguardi anche la Presidenza.

Signor Presidente, non credo vi siano difficoltà, anche per permettere al ministro di assolvere un compito istituzionale, visto che si era deciso che l'esame degli emendamenti presentati alla legge comunitaria dovesse iniziare dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, a fare in modo che si termini la discussione della relazione semestrale qualche giorno prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti. Credo che sia un momento di responsabilità che hanno assunto i membri della Commissione ma che deve assumere anche l'intera Assemblea, e in particolar modo la Presidenza, tenendo conto del fatto che, purtroppo, da un mese è in corso un conflitto a poche centinaia di chilometri da noi, che deve farci riflettere anche nel corso della discussione sulla relazione semestrale.

Vi è anche un altro fatto che non deve essere sottovalutato. Il Governo non ha ancora riferito sul vertice di Berlino e

quindi sulle determinazioni assunte da Agenda 2000. Anche questo rappresenta un momento di dibattito, perché abbiamo la necessità di avere a disposizione più elementi per poter integrare i nostri interventi nell'ambito dell'esame della relazione semestrale, tenendo conto delle determinazioni assunte a Berlino a fine marzo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Voglio tenere in considerazione le osservazioni svolte dal presidente, che credo siano valide ed opportune. La discussione sulle linee generali della legge comunitaria — perché in realtà sono state due le discussioni generali svoltesi in questa seduta — si è completata. L'esame degli articoli e degli emendamenti — che, come tutti sappiamo, sarà un elemento importante, avendo concordato insieme una serie di emendamenti che dovranno essere presentati e che costituiranno un elemento di discussione finale — darà la possibilità di interventi anche a carattere generale sui vari aspetti.

Credo, quindi, che, per quanto riguarda la discussione della legge comunitaria, quello che abbiamo compiuto stamattina sia un passo importante che ci ha fatto guadagnare tempo. Poi, nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti e nella fase delle dichiarazioni di voto, potremo comunque, nella sostanza, ottemperare alle necessità esistenti, avendo comunque guadagnato tempo. Il lavoro compiuto dal relatore, il presidente Ruberti, sulla relazione semestrale credo possa spingerci tranquillamente a chiedere, su questo aspetto, una riproposizione della discussione, sapendo che può esservi una tempistica diversa legata alla necessità di concludere l'esame degli emendamenti alla legge comunitaria per poi continuare il dibattito sulla relazione semestrale.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Anche per venire incontro ai problemi riguardanti i lavori dell'Assemblea, mi sembra che si possa risolvere la questione utilizzando il tempo oggi previsto per la discussione sulle linee generali della relazione semestrale per l'esame delle risoluzioni. Poiché, in effetti, è prevedibile che l'esame della relazione stessa si concluda con la presentazione di risoluzioni, come del resto prevede il regolamento, è nella discussione di queste ultime che si può recuperare la mancata discussione di oggi. Credo, pertanto, che si possa ritenere conclusa, oltre alla discussione sulle linee generali della legge comunitaria, anche quella della relazione semestrale; in occasione dell'esame delle risoluzioni si potranno implicitamente recuperare i tempi previsti per la discussione della relazione.

PRESIDENTE. Per venire incontro alle richieste avanzate dai colleghi componenti la Commissione per le politiche dell'Unione europea, nonché dal ministro, e per evitare (ove non fosse esaurita la fase della discussione generale) che la prossima Conferenza dei capigruppo sposti la discussione odierna a data da definire, potremmo dichiarare chiusa la discussione generale, anche perché il contingimento dei tempi, annunciato all'inizio del dibattito, è complessivo, nel senso che i tempi stessi sono relativi sia alla fase della discussione generale sia a quella dell'esame delle eventuali risoluzioni che i colleghi presenteranno. Poiché il tempo a disposizione per la discussione generale non è stato utilizzato, esso potrà essere recuperato nella fase successiva. Pertanto accogliendo la richiesta avanzata dall'onorevole Ruberti, e tenuto conto degli orientamenti emersi, per consentire alla prossima Conferenza dei capigruppo di calendarizzare entrambi i punti iscritti all'ordine del giorno di oggi, dichiarerei chiusa la discussione generale sul documento al

nostro esame, al fine di passare poi alla fase successiva del dibattito, necessaria per approfondire l'argomento e sviluppare gli ulteriori interventi.

Dichiaro dunque chiusa la discussione del documento LXXXVII, n. 6.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 3 maggio, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 11.**

### **CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO RUBERTI SUL DOCUMENTO LXXXVII, N. 6**

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*.  
*Bilancio e Agenda 2000*

Non c'è dubbio che un appuntamento centrale per l'Unione nel 1999 era costituito dal nodo del bilancio e del varo di Agenda 2000.

Nel vertice di Berlino del 24 e 25 marzo si è raggiunto un compromesso sia sul bilancio sia sugli aspetti politicamente più rilevanti di Agenda 2000.

Per quanto riguarda il bilancio, vorrei ricordare che la Camera dei deputati si era espressa a favore della previsione di un riesame a metà del periodo 2000/2006 e che il Governo aveva accettato tale richiesta.

Questa ipotesi, che avrebbe permesso di adeguare le prospettive finanziarie ad uno scenario in rapida evoluzione e quindi per molti aspetti imprevedibile, non è stata accolta a livello comunitario.

È, quindi, essenziale, in questa fase, sostenere la battaglia che sta conducendo il Parlamento europeo per ottenere mag-

giore flessibilità nello spostamento di risorse tra i diversi capitoli di bilancio, nel corso del periodo 2000/2006, al fine di affrontare eventuali nuovi fabbisogni finanziari.

Un'altra questione rilevante riguarda la revisione del sistema delle risorse proprie.

Il vertice di Berlino ha stabilito che il sistema delle risorse proprie sarà modificato a partire dal 2002, sulla base di una riduzione progressiva della risorsa IVA, compensata da un aumento della risorsa PNL.

Si tratta di una soluzione sulla quale erano state espresse varie riserve, soprattutto perché contraddice il fondamentale obiettivo dell'autonomia finanziaria dell'Unione, riconducendo i meccanismi di finanziamento comunitario ad una mera sommatoria di contributi nazionali.

Diventa perciò ancora più importante procedere ad una riforma generale del sistema, che consenta di individuare nuove risorse autonome dell'Unione, basate, ad esempio, sui consumi energetici o su altri meccanismi, quali quelli proposti nel rapporto della Commissione europea dell'ottobre 1998.

Per quanto riguarda la riforma dei fondi strutturali e della politica agricola comune, si può dare atto al Governo di aver condotto un buon negoziato e di essere riuscito ad ottenere risultati apprezzabili.

Si può citare, a questo proposito, l'aumento delle quote latte (600 mila tonnellate) e i maggiori aiuti che verranno attribuiti all'Italia nel settore delle carni bovine e del vino. Complessivamente il nostro paese ha ottenuto, nell'ambito della PAC, risorse supplementari in tutti i settori, pari a circa 1.800 miliardi l'anno.

Risultati importanti sono stati ottenuti anche per i fondi strutturali: il contenimento della percentuale di popolazione esclusa dall'obiettivo 2, il conferimento all'obiettivo 3 di risorse elevate, la presa in considerazione della particolare situazione dell'Abruzzo, rappresentano alcuni degli obiettivi raggiunti dal Governo.

E, tuttavia, non si può fare a meno di sottolineare che, in questo complesso e

duro negoziato, il compromesso e la mediazione hanno finito con il prevalere. Ne è uscita penalizzata l'ambizione di riforme capaci di incidere in maniera più profonda sulle politiche di bilancio e su quelle agricola e strumentale.

Infatti, l'Unione non si è pronunciata sulle questioni più importanti e spinose, preferendo rinviare le decisioni a un momento successivo. Così è stato per la revisione del sistema delle risorse proprie, rinviata ad altra data.

Così è avvenuto per la PAC, che è stata oggetto di modesti aggiustamenti per contenere le spese e accontentare tutti gli Stati e non di una riforma in profondità, fondata sul riequilibrio dell'impegno dell'Unione nelle diverse aree geografiche e tra i settori produttivi.

Così è stato per i fondi strutturali, che non sono stati inseriti all'interno di una riforma, capace di attribuire a questi strumenti non il semplice ruolo di contenimento degli squilibri, ma l'obiettivo più ambizioso di un effettivo perseguimento della coesione economica e sociale.

Né si possono dimenticare le preoccupazioni circa la insufficienza delle risorse finanziarie destinate alla PAC e ai fondi strutturali.

La stabilizzazione della spesa comunitaria ha dunque provocato ciò che si temeva, ossia una diminuzione in termini reali degli stanziamenti destinati al riequilibrio regionale.

La PAC è stata sottoposta ad una stabilizzazione della spesa, ad un livello (40,5 miliardi di euro l'anno) che non pochi temono possa rivelarsi insufficiente. Infatti, se è vero che negli anni passati non si è mai raggiunto il tetto dei 40,5 miliardi di euro, è anche vero che, nei prossimi sette anni, maggiori costi potrebbero derivare dall'aumento delle quote latte, dall'allargamento e dai negoziati GATT che si avvieranno nel 2000.

Tali spese aggiuntive potrebbero costringere l'Unione europea a prore nuovamente mano alla riforma della PAC prima della scadenza prevista.

In ogni caso, complessivamente, si può prendere atto con soddisfazione che bi-

lancio e Agenda 2000 siano a questo punto definiti anche se attraverso un compromesso e che quest'ultimo è per il nostro paese un buon compromesso.

#### *Le politiche comuni*

Qui rimane valido il testo della relazione della Commissione e ad esso mi rifaccio, limitandomi ad illustrare alcune indicazioni sul merito delle questioni.

Sulla politica commerciale è da apprezzare la posizione assunta dal Governo per la riduzione del debito concretizzata peraltro recentemente in maniera positiva. È importante su questa tematica tuttavia conoscere in particolare la posizione del Governo sui problemi del debito dei paesi della sponda sud del Mediterraneo; condivido, infatti, la preoccupazione che questi problemi hanno un peso non secondario sul concreto sviluppo del programma Meda.

Per la tutela del mercato, va richiamata l'attenzione sul controllo degli aiuti di Stato, un punto sensibile sul quale la definizione di regole chiare diviene decisiva per sfuggire alla frammentazione e delle decisioni settoriali.

Importantissimo il capitolo sulla fiscalità e sulle iniziative per evitare che essa diventi uno strumento improprio di concorrenza.

Su questa materia è necessario, come ha giustamente rilevato la VI Commissione, che il Governo italiano rappresenti nelle sedi comunitarie l'opportunità di adottare una prospettiva che non rinuncia perseguire, seppure in un arco temporale di medio periodo, l'obiettivo di una progressiva armonizzazione dei trattamenti fiscali. Tale prospettiva appare infatti essenziale per il rilancio dell'economia italiana ed europea, ponendo in particolare attenzione al ruolo cruciale delle piccole e medie imprese.

Dall'analisi delle iniziative per un approccio globale al commercio elettronico viene la spinta a recuperare il ritardo che noi registriamo in questo settore.

Sulla sociabilità ed occupazione vi è l'esigenza di un impegno più attento di quello del 1998 per la predisposizione del

prossimo piano nazionale e prevedere che il Parlamento sia tempestivamente informato e consultato.

Al fine di dotare l'Unione di strumenti adeguati ad affrontare il gravissimo problema della disoccupazione, è opportuno, da un lato, valutare le diverse proposte emerse in ordine alla presentazione di un piano europeo di investimenti in infrastrutture strategiche, dall'altro prevedere la riduzione dell'IVA nei settori ad alta intensità di lavoro.

A questo proposito la Commissione europea ha presentato, nel febbraio 1999, una proposta di direttiva intesa a ridurre l'aliquota IVA ai servizi ad alta intensità di manodopera (riparazione di beni mobili materiali, restauro degli edifici, assistenza domiciliare, eccetera).

L'esecutivo comunitario intende, in tal modo, stimolare il forte potenziale, in termini occupazionali, delle aziende che offrono servizi di prossimità e al contempo portare alla luce una parte delle attività produttive sommerse.

La proposta prevede che il Consiglio, deliberando all'unanimità, autorizzi qualunque Stato membro ad applicare, per un periodo inderogabile, che va dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2002, un'aliquota IVA ridotta ai servizi ad alta intensità di manodopera.

Gli Stati membri che desiderano introdurre la misura in questione devono comunicare alla Commissione, entro il 1° settembre 1999, tutti i dati utili a consentirle di effettuare un'attenta valutazione. In mancanza di ciò non potranno partecipare all'esperimento.

La positiva iniziativa della Commissione dovrebbe essere sostenuta dal Governo italiano, sia attraverso un impegno diretto a favorire la rapida approvazione della proposta da parte del Consiglio, sia applicando rapidamente la direttiva in Italia e partecipando all'esperimento proposto dall'esecutivo comunitario.

Sui trasporti, oltre al positivo risultato dell'accordo con la Confederazione elvetica, va segnalata la necessità, sottolineata dalla IX Commissione, di individuare norme comuni, sia sulle condizioni di

sicurezza a bordo, sia in campo previdenziale e contrattuale per i lavoratori marittimi, nonché di prevedere misure in grado di scoraggiare la navigazione di unità navali che non sono conformi agli standard di sicurezza previsti.

Sull'ambiente la sensibilità della presidenza tedesca ha portato ad un calendario molto fitto di impegni rilevanti e puntuali, che sollecitano la partecipazione attiva del Parlamento alla fase ascendente.

In particolare, è da giudicare positivamente l'obiettivo indicato nella relazione di promuovere forme di tassazione ecologica, riconducibili al principio secondo il quale «chi inquina paga», in modo da realizzare una politica coerente di contenimento del livello di inquinamento, senza determinare effetti distorsivi della concorrenza.

È inoltre opportuno riprendere le considerazioni avanzate dalla VIII Commissione, circa la necessità di un impegno, a livello comunitario e nazionale, finalizzato ad attribuire alla formazione e informazione ambientale, nell'ambito scolastico e professionale, il ruolo centrale che gli compete. Ciò al fine di promuovere una coscienza ambientale, come premessa imprescindibile per migliorare la qualità della vita.

Sulla sanità vanno segnalate l'attenzione al programma quadro di sanità pubblica e l'avvio di rapporti con i paesi PECO.

Sulla ricerca, cultura e istruzione è importante ricordare l'approvazione definitiva del quinto programma quadro di ricerca 1998-2002 e quasi definitiva dei programmi «Socrates» e «Leonardo» per i prossimi sette anni, nonché il consenso sul primo programma quadro per la cultura.

In definitiva, questa parte della relazione fa emergere l'importanza che hanno assunto le politiche dell'Unione e l'esigenza di destinare ad esse una parte del lavoro parlamentare, come andiamo con

tenacia sostenendo, per esercitare sia l'azione di indirizzo, sia quella di controllo.

La partecipazione all'Unione deve comportare un impegno politico alto per far progredire il progetto dell'Unione stessa, ma anche la quotidiana fatica, anch'essa nobile, di realizzare in modo efficace le politiche già comuni.

#### *Attuazione e contenzioso*

Le pagine dedicate a questo tema dalla relazione governativa sono impietosamente oneste e per questa ragione dovrebbero costituire una forte spinta a correggere la situazione.

La XIV Commissione prende atto che il Ministro delle politiche comunitarie condivide le preoccupazioni espresse sui provvedimenti legislativi che prorogano termini in violazione di quanto previsto dal diritto comunitario.

Ma è evidente che, per evitare di trovarci ancora in una situazione che arreca grande nocimento al nostro paese, non basta il recepimento parlamentare delle direttive, sul quale peraltro ci troviamo a buon punto. È altresì indispensabile che il Governo faccia la sua parte per evitare che il numero delle procedure di infrazione continui ad aumentare.

L'augurio è che l'impegno preso dal ministro Letta, di farsi carico della mancanza di coordinamento a livello governativo, possa portare rapidamente l'Italia a ottemperare preventivamente alle norme comunitarie, risolvendo l'annoso problema dei ritardi nella trasposizione delle direttive.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 13,05.